

Argentina, il neoliberismo di Milei devasta l'economia: dagli USA 20 miliardi per salvarlo

«Non sono venuto a guidare buoi, sono venuto a risvegliare i leoni»: così [Javier Milei](#), insediatosi al governo di Buenos Aires il 10 dicembre 2023, aveva sintetizzato l'approccio con cui era intenzionato a risollevare il Paese dalla cronica **crisi economica** che lo attanaglia. A meno di due anni dalla sua elezione, però, il presidente argentino si trova a fronteggiare l'ennesima crisi e a fare i conti con il fallimento della sua "rivoluzione libertaria". L'economista ultraliberista, salito al potere incarnando l'immagine di un outsider antisistema, aveva promesso di «**fare a pezzi lo Stato**», abolire la burocrazia e restituire al mercato la piena sovranità. In nome della "libertà economica", ha varato il *Decreto de Necesidad y Urgencia* n. 70/2023, noto come il **Megadecreto**, un provvedimento che ha permesso al governo di legiferare in circostanze di emergenza, con cui ha smantellato decine di leggi sociali e liberalizzato settori chiave come affitti, sanità, commercio estero e tutela ambientale, producendo una **deregolamentazione** selvaggia. Quella che doveva essere la "cura shock" per rilanciare l'economia si è trasformata in un **esperimento sociale devastante**. Nel giro di pochi mesi, i salari pubblici sono stati congelati, le sovvenzioni energetiche cancellate, il welfare ridimensionato. L'inflazione, pur in calo rispetto ai picchi iperbolici del 2023 in cui aveva toccato il picco del 211,4%, continua a divorare i redditi. Nel secondo trimestre 2025 il deficit ha superato i **tre miliardi di dollari**, trainato dal peso degli interessi sul debito. I generi di prima necessità aumentano di settimana in settimana, mentre il peso argentino crolla nuovamente sui mercati. Le classi medie, colpite da una tassazione indiretta crescente e dal taglio dei servizi, si impoveriscono; i ceti popolari scivolano nella miseria. Negli ultimi mesi, le strade di Buenos Aires e Córdoba sono tornate a riempirsi di manifestazioni, mentre sindacati e movimenti denunciano la "**dittatura del mercato**".

L'Argentina vive una contraddizione feroce, ostaggio di un governo che predica la libertà, ma impone misure coercitive che cancellano tutele e diritti sociali. Milei si è presentato come l'uomo che avrebbe combattuto "la casta", ma è finito per governare per conto di quei [poteri finanziari](#) che denunciava e che oggi lo sostengono. Il problema centrale è la bilancia dei pagamenti: nei prossimi tre anni l'Argentina dovrà onorare impegni esteri per oltre **45 miliardi di dollari**, di cui 15 al Fondo Monetario Internazionale. Il presidente statunitense Donald Trump incontrerà Milei il 14 ottobre, durante la settimana in cui la Banca Mondiale e il FMI si riuniranno a Washington. Il 26 ottobre l'Argentina voterà per le elezioni legislative di medio termine, nelle quali il partito di destra di Milei punta a ottenere seggi per rafforzare la sua posizione di minoranza. Di fronte alla crisi e al rischio di un nuovo default, Washington è intervenuta con un'operazione tanto spettacolare quanto controversa: una **linea di credito da 20 miliardi di dollari** per sostenere le riserve della Banca centrale e stabilizzarne il peso. L'annuncio, salutato da Milei come «un voto di fiducia dell'Occidente», porta la firma del segretario al Tesoro statunitense **Scott Bessent**, uomo di

fiducia di Donald Trump e figura centrale della finanza speculativa internazionale. Dietro questo piano di "salvataggio", si nasconde una trama di interessi privati che intreccia politica e alta finanza, promosso grazie alle pressioni di **Rob Citrone**, miliardario fondatore del fondo Discovery Capital e amico di lunga data di Bessent. I due si conoscono dai tempi in cui lavoravano insieme per **George Soros**: una rete di rapporti che ha attraversato decenni di investimenti globali, speculazioni e operazioni valutarie miliardarie. Già in passato, Citrone aveva convinto Bessent a operazioni rischiose - come la famosa scommessa sul dollaro contro lo yen - che gli fruttarono profitti enormi. Oggi, la storia sembra ripetersi, ma su scala geopolitica. **Citrone è uno dei principali investitori nei titoli argentini**: quando la politica di Milei ha iniziato a vacillare e il peso è crollato, le sue posizioni hanno rischiato di trasformarsi in perdite colossali. Da qui, secondo le [fonti](#), la pressione su Bessent per ottenere un intervento di salvataggio. Poche settimane dopo, il Tesoro americano ha annunciato la linea di credito. I mercati hanno reagito immediatamente: i bond argentini, che stavano precipitando, hanno guadagnato fino al 20% in un giorno e chi li deteneva - tra cui lo stesso Citrone e diversi fondi vicini a Trump - ha incassato milioni. Nonostante le accuse di **conflitto d'interesse**, Bessent ha respinto ogni sospetto, sostenendo che l'obiettivo sia «stabilizzare un alleato dell'Occidente» e impedire che l'Argentina «cada nella sfera d'influenza cinese». Tuttavia, il sospetto rimane: la linea di credito americana appare meno come un atto di cooperazione e più come un'operazione di salvataggio per investitori privati legati alla Casa Bianca. Il piano, inoltre, non prevede stanziamenti a fondo perduto, ma condizioni dure: **privatizzazioni accelerate**, ulteriori tagli alla spesa pubblica e apertura completa al capitale straniero, legando Buenos Aires mani e piedi a Washington.

Il salvataggio americano ha offerto a Milei solo una tregua momentanea: il contesto economico resta instabile e la produzione industriale è in caduta libera, mentre il tasso di [disoccupazione](#) si è attestato al 7,6% nel secondo trimestre del 2025. L'economia argentina mostra [segnali di stagnazione](#), con migliaia di piccole imprese chiuse dall'inizio del 2024 e consumi in forte calo. Pur essendo tecnicamente l'economia argentina uscita dalla [recessione](#), la ripresa resta fragile e il mercato del lavoro risente della contrazione produttiva. I sussidi tagliati hanno provocato una crisi energetica nelle province del sud, mentre il costo dei trasporti e dei beni alimentari continua a crescere. Gli indicatori economici segnalano che la ripresa promessa dal governo non arriverà prima del 2026. Sul piano politico, Milei appare sempre più isolato. Il Congresso blocca molti dei suoi decreti, i governatori provinciali si ribellano ai tagli, i sindacati organizzano scioperi generali, mentre il suo elettorato inizia a disilludersi. Il sostegno statunitense, presentato come segno di forza, rischia di diventare un **cappio politico**: un governo che si proclama sovrano ma sopravvive solo grazie a un prestito straniero non può più dirsi indipendente. A livello

Argentina, il neoliberismo di Milei devasta l'economia: dagli USA 20 miliardi per salvarlo

internazionale, il caso argentino diventa emblematico. Per Washington, sostenere Milei significa difendere un modello economico che riduce lo Stato e privatizza tutto, ma che produce fame, disoccupazione e tensioni sociali. Per l'Occidente nel suo complesso, l'Argentina rappresenta un test: fino a che punto si può sostenere un esperimento neoliberista che genera instabilità e perdita di diritti? Dietro il linguaggio delle riforme e della libertà di mercato, si intravede una verità più amara: l'Argentina è diventata un **laboratorio del neoliberismo estremo**, dove la mano invisibile del mercato è manovrata da interessi ben visibili e spinge il Paese in una spirale di dipendenza e impoverimento.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.